

● TIMORI PER GLI EFFETTI DELLA GUERRA IN UCRAINA

Appello di Assalzo per aumentare le semine a mais

Ricalibrare i mix colturali alla luce degli squilibri provocati dal conflitto in Ucraina. Un teatro di guerra che coinvolge, in questi giorni drammatici, due grandi player globali del comparto cerealicolo, responsabili di un quarto del commercio mondiale di frumento e cereali foraggeri. Due Paesi, Russia e Ucraina, il cui ruolo è adesso gravemente pregiudicato dalle devastazioni sul campo e dal blocco navale nel Mar Nero, con Mosca che, seppure in condizioni operative più agevoli, subirà da qui in avanti le pesanti implicazioni delle sanzioni imposte dai Paesi occidentali.

È il messaggio, in estrema sintesi, che le imprese mangimistiche, allarmate dai maxi aumenti dei prezzi, hanno lanciato al mondo agricolo italiano, temendo, oltre a nuovi rincari, vuoti d'offerta strutturali che avrebbero pesanti ripercussioni su tutte le filiere zootecniche.

Prezzi alla stelle

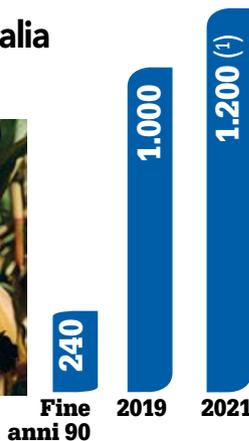
L'allarme suona ancora più forte dopo la conferma di ulteriori tensioni sui mercati, suggellate nei giorni scorsi da **rincari per il mais del 20% in una sola settimana al Chicago Board of trade**, piazza di riferimento mondiale e benchmark per i contratti e le aste internazionali. Rialzi che collocano ancora più in alto l'asticella dei prezzi mondiali, con i listini che negli ultimi dodici mesi avevano già incamerato un aumento di quasi il 60%.

Per scongiurare macroscopici vuoti d'offerta e limitare, per quanto possibile, le conseguenze legate a una maggiore dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di mais, in una fase peraltro già di gravi difficoltà logistiche legate alla pandemia da Covid-19, **l'As-**

Chiesti 80.000 ettari in più rispetto all'anno scorso. Oltre a nuovi rincari, l'industria mangimistica italiana teme vuoti d'offerta strutturali che avrebbero pesanti ripercussioni sulle filiere zootecniche

salzo, l'associazione delle industrie mangimistiche, prevede che ci vorranno quest'anno da 70.000 a 80.000 ettari in più nelle campagne italiane. Una valutazione, anche prudentiale, che considera il prevedibile brusco ridimensionamento dei flussi in partenza dall'Ucraina, quarto maggiore esportatore mondiale di mais, da cui l'Italia importa (dato pre-pandemia) da 1,5 a 1,8 milioni di tonnellate, circa un quarto dei 6 milioni acquistati annualmente dall'estero (gli altri maggiori fornitori sono Ungheria, Francia, Austria e Slovenia).

Import di mais in Italia (milioni di euro)



(¹) Stima.

In termini relativi, gli 80.000 ettari in più chiesti dal sistema industriale rappresentano una maggiorazione del 13% dei 600.000 ettari scarsi destinati alla coltivazione del mais in Italia. Una superficie ormai distante anni luce dal picco di un milione di ettari toccato a fine anni Novanta, quando nelle campagne italiane il raccolto si aggirava attorno a 10 milioni di tonnellate. Si consideri che le prime previsioni sulla nuova campagna fornite dal Cocal, l'organismo di rappresentanza del trade cerealicolo, parlano in Italia di una superficie 2022 – stimata per ora sulle intenzioni di semina e sulla base di valutazioni antecedenti allo scoppio della guerra in Ucraina – di 590.000 ettari. Previsione che, a parità di rese dell'anno scorso, porterebbero a un raccolto di 5,9 milioni di tonnellate, meno del 9% degli oltre 66 milioni previsti nell'UE-27.

Basandosi sui fabbisogni nazionali, mancherebbero all'appello più di 6 milioni di tonnellate, considerando che la dipendenza dall'estero del settore si aggira ormai attorno al 50%, contro il 10-12% di due decenni fa.

A quali condizioni l'Italia potrà accedere ai mercati internazionali, senza considerare peraltro il fattore prezzo, con quotazioni che saranno prevedibilmente molto elevate, non è chiaro, date le attuali difficoltà nel valutare il grado di coinvolgimento di Kiev nei flussi del commercio mondiale prossimo venturo.

Certo è che **con 80.000 ettari in più il nostro Paese potrà contare su una produzione aggiuntiva, clima permettendo, di circa 800.000 tonnellate che ai prezzi attuali comporterebbe un alleggerimento della bolletta con l'estero di 270 milioni di euro.**

Nel 2019, prendendo ancora a riferimento l'ultimo anno pre-pandemia (in condizioni cioè di operatività regolare) le importazioni italiane di mais avevano generato un esborso complessivo di oltre un miliardo di euro, contro i 240 milioni scarsi di fine anni Novanta.

Nel 2021, di riflesso ai forti aumenti dei prezzi, la soglia del miliardo di spesa è stata già superata a novembre nel cumulato di undici mesi. Ma con dicembre l'export dovrebbe spingersi attorno a 1,2 miliardi, massimo di sempre, un primato che quest'anno potrebbe essere ancora aggiornato se i prezzi manterranno le traiettorie attuali.

F.Pi.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.